

GIDEON RUBIN

GALLERIA MONICA DE CARDENAS

MILANO

La Galleria fondata da **Monica De Cardenas** a Milano (via Francesco Viganò, 4) nel 1992, promuove l'arte contemporanea internazionale, rappresentando artisti emergenti o già affermati sul panorama artistico. Tra questi, si ricorda Stephan Balkenhol, Chantal Joffe, Alex Katz, Markus Raetz, Thomas Struth e i giovanissimi Rä di Martino, Marco Basta, Lupo Borgonovo, Linda Fregni Nagler. La Galleria lavora a stretto contatto con spazi pubblici e museali in Italia e all'estero; a dicembre 2006 è stata aperta una nuova sede nel villaggio di Zuoz vicino a St. Moritz, situato in un edificio storico del XV secolo, e nel 2014 si è aggiunto un ulteriore spazio espositivo a Lugano.

La galleria Monica De Cardenas riparte, dopo il lockdown, con la prima mostra personale in Italia dell'artista israeliano Gideon Rubin, nato a Tel Aviv nel 1973. Figlio di un diplomatico e nipote del pittore Reuven Rubin, rumeno rifugiato in Israele per sfuggire all'Olocausto, scopre la passione per la pittura all'età di ventidue anni, dopo il servizio militare, durante un viaggio insieme ad un amico in Sud Africa. L'artista studia presso la School of Visual Arts di New York e alla Slade School of Fine Arts di Londra, città



dove attualmente vive. Rubin è famoso per i suoi ritratti astratti e senza volto, che si ispirano a immagini di vecchi album fotografici, scatti di paparazzi di celebrità e dipinti di

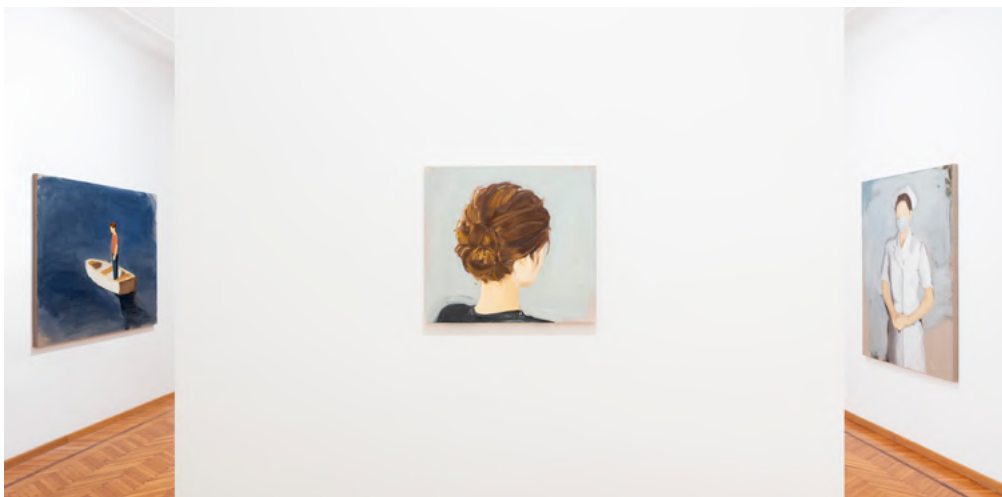
vecchi maestri. Lo sguardo non è veicolato dalla fisionomia, ma è invece attento alle atmosfere che si sprigionano dalle opere.

“Ho sempre dipinto ritratti. Mi piaceva il realismo: il naso, gli occhi, ogni piccola piega. Ma mi è capitato di essere a New York il giorno dell'11 settembre e al mio ritorno ho iniziato a dipingere giocattoli abbandonati che avevo trovato. Si trattava di una sorta di ritratti – vecchie bambole e soldatini – ma erano logori, con solo le tracce dei loro tratti del viso. A poco a poco ho ricominciato a dipingere le persone, ma la mia pittura è diventata sempre più libera e semplificata. Un occhio è diventato solo un'ombra, poi è scomparso del tutto”, così l'artista racconta lo sviluppo della sua arte.

A sinistra:
Courtesy Monica De Cardenas Milano,
Credit: Andrea Rossetti

In alto:
Gideon Rubin, *Untitled (Two in a Boat)*, 2019
oil on linen, 77 x 102 cm





Evanescenti e melanconiche, le opere di Rubin raccontano di un passato o di un ricordo appena affiorato alla memoria. La pittura è densa e seducente, pennellate fluide descrivono atmosfere intime e di complicità tra le persone ritratte. Grazie a una componente evocativa molto forte, queste figure innescano una diretta empatia con lo spettatore, coinvolgendolo in prima persona. I soggetti delle opere sono raffigurati durante le loro attività quotidiane; l'artista ci rende dunque complici di questi momenti di impalpabile intimità. Una coppia che cammina abbracciata, una ragazza che si sveste, i fiori che lentamente appassiscono fanno parte di una dimensione quasi atemporale di lentezza e quiete. Concentrandosi sulla tela o sul lino grezzo e su pezzi di cartone tagliati grossolanamente, l'artista lascia volontariamente intatte intere aree di questi materiali, che spesso diventano parte integrante dell'opera, portando occasionalmente nella composizione motivi e lettere già stampati.

"La mia scelta del colore è sempre dovuta all'intuizione, anche se sono molto attratto dai colori della terra. Ci sono sprazzi di rosso in molte mie opere, colore che uso per attivare il quadro, dando vita a oggetti e persone. Il rosso è un po' come un cartello stradale, che dà indicazioni su come leggere l'opera. Uso il colore con parsimonia per evidenziare un dettaglio che avvia un rapporto tra lo spettatore e il dipinto. Mescolo sempre i miei colori con abbondante bianco di zinco, vernice damar e olio di lino", chiarisce l'artista. Le tinte tenui utilizzate da Rubin, ovvero toni sabbiosi e ocra, blu grigiastri e bianchi lattiginosi, combinate alle molteplici pennellate su tela, suggeriscono il desiderio di riportare in vita un ricordo tramite la pittura e dargli durata nel tempo. Il pittore vuole che lo spettatore si concentri sul processo pittorico, sul mezzo stesso e su alcuni dettagli, come la postura o il portamento del soggetto, piuttosto che sull'identificazione. La sua intenzione è quella di offrire modi alternativi di vedere le

figure, invitando l'osservatore a completare questi dettagli mancanti con i propri ricordi.

Le fonti delle opere di Rubin sono spesso immagini trovate, fotografie che appartengono ad un passato personale ma anonimo, personaggi presi da riviste o giornali. L'artista crea così un archivio di immagini per i suoi quadri, una sorta di atto di riappropriazione di storie e memorie personali negate dall'Olocausto. I soggetti, pur di natura disparata, sono equiparati stilisticamente. Passato e presente, conscio e inconscio, personale e universale sono, infatti,

equivalenti agli occhi dell'artista. Le opere di Rubin ci raccontano frammenti di una storia più ampia, una storia complessa e multivalente, le cui molteplici fonti, citazioni artistiche e cultura dei mass media sono rielaborati in un personalissimo linguaggio pittorico. La cancellazione dei tratti somatici dei volti assume una involontaria ma significativa risonanza nell'attuale pandemia: le mascherine chirurgiche rimuovono i più significativi tratti identitari, rendendo le persone astratte ed enigmatiche, ma al tempo stesso reali e vitali, come i soggetti delle sue figurazioni.

La mostra della galleria Monica De Cardenas, dedicata a Gideon Rubin, si prospetta come un'ottima occasione per conoscere e apprezzare il lavoro dell'artista israeliano – le cui opere sono state esposte in tutto il mondo e sono presenti in importanti collezioni private da Londra a Hong Kong da New York a Parigi fino in Israele – che dipinge figure malinconiche ma profondamente intime e riflessive.

*A sinistra:
Courtesy Monica De Cardenas Milano
Credit: Andrea Rossetti
In basso:
Gideon Rubin, Pink, 2019
oil on canvas, 46 x 41 cm*

